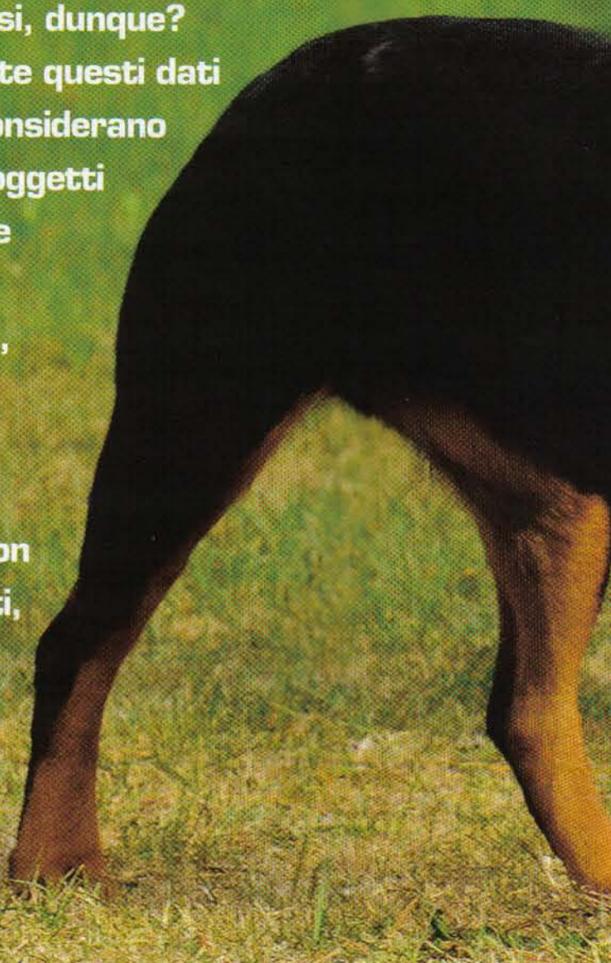


QUANDO meno È MEGLIO

Ormai ben lontano dagli 8.000 di appena una decina d'anni fa, il rottweiler si è assestato ultimamente sui 2.500 soggetti iscritti. Aria di crisi, dunque?

Se consideriamo unicamente questi dati si direbbe di sì, ma se si considerano invece le cifre relative ai soggetti partecipanti ai raduni e alle prove di selezione che non solo sono rimaste costanti, ma hanno anzi registrato un leggero incremento, si conclude che si sono persi per strada solo soggetti non controllati e non selezionati, a tutto vantaggio della qualità della razza

Testo Lorena Quarta



P U N T O S U L L A R A Z Z A

Diciamo la verità: da qualche tempo si parla sempre meno di rottweiler come cane killer e questo non può che far piacere agli amatori della razza. Lo conferma Francesco Biondolillo, presidente del Rottweiler Club Italiano: «Sento di dover ringraziare per avermi dato spazio per parlare del rottweiler, un ringraziamento sentito perché, dopo anni di dibattiti sulla razza in cui l'opinione del club è stata sentita poco o per nulla, oggi alcune riviste sensibili come la vostra sentono il bisogno di scrivere dando spazio anche a chi da oltre un quarto di secolo si fa carico della sua selezione: il Rottweiler Club Italiano».

Sul continuo calo della quantità non si discute, ma come sta la razza dal punto di vista della qualità?

«Il club controlla oggi con valutazioni morfologiche, test caratteriali e prove di lavoro solo una fetta dei rottweiler iscritti ogni anno all'ENCI, quindi la valutazione della razza va ridimensionata nei numeri rispetto al totale degli iscritti ai Libri Genealogici. Devo però dire che la partecipazione ai raduni e alle speciali patrocinate dal club, alle prove di lavoro e a quelle di selezione (ZTP), risulta costante e di numero sufficiente tale da affermare che la razza gode di un buono stato di salute. Se da un lato sono sempre maggiori e importanti i risultati che i cani italiani conseguono sia in Italia sia all'estero, per quanto attiene alle gare morfologiche o a quelle sportive, il principale risultato è da registrare nella maggiore integrazione sociale che sta vivendo il *rott*: negli anni è sempre più diventato un compagno di

vita affidabile, sano e di buona morfologia, capace di vivere in contesti urbani, rispettando le regole della civile convivenza tra uomo e cane, ssvolvendo agli incarichi più svariati che gli vengono affidati».

Si vedono infatti sempre più rottweiler impegnati in protezione civile e in pet therapy, crede che sia una buona pubblicità per la razza?

«La cinofilia ha storicamente concepito una razza da utilità e difesa come espressione di due

delle attività con questa razza, ha nominato Francesco Pavone quale responsabile del club per l'utilizzo nelle terapie supportate dagli animali. Credo che le caratteristiche del vero rottweiler lo rendano naturalmente portato a svolgere questi incarichi e da parte nostra si sta concretizzando un supporto sempre maggiore verso queste attività. Il contributo che il *rott* potrà dare nel sociale sarà il vero traguardo da raggiungere, senza cercare pertanto solo mera pubblicità».

Abolita la famigerata black list il rott è finalmente diventato un cane come gli altri, immagino che abbia fatto piacere a tutti i rottweileristi...

«Negli anni il RCI si è fortemente opposto a questa inutile lista che rappresentava una scorciatoia verso una soluzione che non aveva lo scopo di tutelare la salute pubblica. Nutriamo ancora molte perplessità circa le reali motivazioni che hanno dato vita alla black list, ma restiamo dell'idea che la salute pubblica vada tutelata riducendo il numero di incidenti che



solli modelli: il cane bello intento a sfilare e quello bravo impegnato nelle prove di utilità. In alcune razze si è arrivati a una dicotomia che ha allontanato nella morfologia e nelle doti naturali questi due modelli fino a farli apparire quasi razze differenti. Per fortuna il rottweiler ha sempre mantenuto la sua integrità di razza dal punto di vista sia morfologico sia caratteriale e proprio per le sue peculiarità caratteriali nel tempo è stato adoperato in attività del sociale. A tal proposito il RCI, sensibile alle opportunità di diversificazione

coinvolgono i cani, regolamentando la convivenza nella società tra uomo e cane, indipendentemente dalla razza. Per anni abbiamo chiesto che venissero ascoltate le nostre ragioni, finalmente dopo tanto tempo di inopportuna pubblicità negativa, oggi cerchiamo di restituire alla razza la sua nobile dignità sulla base di quanto dettato dal buon senso e dal nuovo decreto ministeriale. Il rispetto delle regole di vita civile e la tutela della salute di tutti è ben diversa da un elenco di razze e ci auguriamo che questo concetto sia condiviso da tutti».

P U N T O S U L L A R A Z Z A



QUESTIONE DI CIFRE...

Il grosso problema delle associazioni di razza è riuscire a controllare il maggior numero possibile di soggetti ed è un problema sentito anche dal RCI, come sottolinea Francesco Biondolillo: «Come ho già detto il numero di soggetti da noi tutelati è inferiore a quello degli iscritti ai Libri Genealogici, però posso quantificare il successo delle manifestazioni organizzate dal Club. Mediamente un raduno di razza registra circa 100 soggetti, con una distribuzione omogenea tra le classi e un numero crescente di soggetti giovani. Da due anni organizziamo un raduno di caratura internazionale che quest'anno ha ricevuto iscrizioni anche dagli USA, per un numero complessivo di 230 cani. L'attuale campionato di club supera le 350 iscrizioni e con orgoglio posso dire che è uno dei più seguiti d'Europa. Celebriamo un campionato con circa 30 partecipanti e siamo sempre presenti con una rappresentanza nazionale ai campionati mondiali di

addestramento con risultati molto buoni. Negli ultimi anni la sensibilizzazione da parte del RCI ha portato a un incremento del numero di iscritti alle prove di selezione (ZTP) avvicinando sia tanti allevatori sia tanti privati che vogliono una valutazione del proprio cane prima di usarlo in riproduzione. Credo che svolgere queste manifestazioni in contesti pubblici e sostenerli con opportune pubblicità possa contribuire ad avvicinare al club sempre molta più gente e sempre più cani».

TREND NEGATIVO OVUNQUE

Con 2.460 iscrizioni nel 2008, l'Italia resta uno dei Paesi dove la razza è maggiormente diffusa (in testa la Gran Bretagna con 2.631), ma anche altrove, pur con qualche perdita, gode di buona salute: 2.122 in Francia, 1.474 in Spagna, 1.876 in Germania, 875 in Portogallo, ma appena 373 nei Paesi Bassi.

Benché sia al tredicesimo posto delle razze più diffuse, non si può negare che il trend degli ultimi anni sia negativo e Francesco Biondolillo lo interpreta così: «il 2000 ha rappresentato un anno di svolta, dopo parecchi

anni in cui il *rott* riscuoteva grande successo, da quell'anno si è assistito a un costante calo di iscrizioni. La produzione indiscriminata di cuccioli e quindi l'errata selezione ha contribuito a porre le basi su cui si è costruita la grande sfiducia dell'opinione pubblica nei suoi confronti, per anni si è fatto un grande business su una razza con precise peculiarità morfologiche e caratteriali. Immaginate quanto sia stato facile alimentare un meccanismo di produzione incontrollata il cui scopo non era quello di tutelare la razza. Le mode passano, cambia l'economia e buona parte delle persone hanno visto ridursi le loro occasioni di guadagno, insieme a proprietari insoddisfatti dei soggetti acquistati e si sono allontanati dalla razza. L'ondata mediatica negativa ha poi prodotto un'ulteriore evoluzione negativa dell'immaginario collettivo. Se però consideriamo che il numero di iscritti ai raduni e alle prove di selezione è sempre rimasto immutato, registrando piuttosto un aumento negli ultimi anni, valutato questo trend in modo positivo, nell'ottica in cui a decretare questo declino non è stato l'allontanamento di chi ha a cuore la razza, quanto di chi ha avuto un interesse solo di natura economica».

